



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Il Messaggero

**Data:** 21.02.1993

**Autore:** Fabio Isman

**Titolo:** Il duce sul libro nero del re

**Testo:**

Torino – Questa è la storia di una “conversione”: per carità parziale e – ahinoi! – tardiva, ma tuttavia abbastanza incredibile. Anzi, di un’ “augusta conversione”: quella di Vittorio Emanuele III. C’è chi si converte sulla via Damasco, e chi su quella dell’esilio: negli ultimi anni della sua vita, non al di là del fiume e tra gli alberi come avrebbe scritto Ernest Hemingway, bensì al di là del mare e tra le palme (mar Mediterraneo e palme di Alessandria d’Egitto), l’Italia su cui aveva regnato per ben 46 anni al sovrano comincia a sembrare diversa da quella che era stata la sua.

Non troppo remota nel tempo (gli atti, di pugno del re, che dimostrano questa sua almeno parziale “conversione” risalgono agli anni tra il 1945 e la morte, a fine del 1947), ma separata da un mare d’acqua e, ormai, anche d’avvenimenti, l’Italia che re Vittorio s’appunta su tre grossi quaderni, quasi un repertorio su cui fondare un ampio *excursus* storico poi mai redatto, appare popolata di strani personaggi. Come si direbbe oggi, il sovrano che consegnò l’Italia a Mussolini e che nel ’43 abbandonò Roma, negli ultimi anni non si pente (perché questo ai re non succede), ma prende almeno un po’ di (tardiva) coscienza e corregge qualcuno dei suoi precedenti giudizi.

Sembra incredibile, ma perfino per il monarca che avallò il fascismo, i partigiani, quando uccidono i gerarchi repubblicani, in qualche caso sono degni d’essere definiti «patrioti»; dei potenti del regime, Vittorio Emanuele III annota le malefatte, alcune forse tratte dalle cronache del tempo, altre che necessariamente gli pervengono in Egitto in via riservata, e magari oggi non trovano riscontri. D’un influente ex ministro di Mussolini, il re scrive che fu «arrestato per contrabbando d’oro» e poi «fatto scarcerare dal partito fascista repubblicano»; di un altro, al quale toccò grande fama, si appunta che, dopo la sua morte, agli eredi vengono «sequestrati 114 appartamenti in Roma». Nel decaduto sovrano destano qualche perplessità perfino gli estremi sussulti del regno Savoia: suo figlio sceglie infatti come ministro della Real Casa Falcone Lucifero, che «si dichiara temporaneamente monarchico», e la nota è degna di due stupiti punti interrogativi.

Tutto questo lo racconta, all’Archivio di Stato di Torino, chi ha potuto consultare questo documento certamente significativo: per le leggi archivistiche, infatti, è coperto dal segreto, e – almeno in parte – dovrebbe restarlo per parecchi anni ancora. Il documento sono tre spessi quaderni a righe, nemmeno una rubrica telefonica, in cui, con il largo pennino e la grafia

rotonda, svolazzante, vasta e spessa, re Vittorio ricostruisce meticolosamente, perfino disponendole in ordine alfabetico, le biografie di quanti, dal 1848 al 1940, hanno ricoperto cariche pubbliche: centinaia e centinaia di nomi. Il primo libro spazia dal 1848 a fine secolo; il secondo è dedicato ai personaggi apparsi sulla scena politica dal 1900 al 1940. E il documento è anche – ma lo vediamo a parte – l'unico successivo al 1878 che, perfino contravvenendo alle estreme volontà di loro padre, gli eredi di Umberto II, e segnatamente la principessa Maria Gabriella, hanno consegnato allo Stato italiano.

Anche un archivio abbondantemente mutilo e zeppo d'incredibili e quasi criminali lacune, come quello che gli ultimi Savoia hanno trasmesso allo Stato, qualche volta riserva buone sorprese. E, almeno per la storia contemporanea, quelle condensate nei tre quaderni manoscritti da re Vittorio non sono né scarse, né da poco. Intanto, una chiosa: la stagione dell'antisemitismo deve avere in qualche modo assai impressionato il sovrano (ma se sfavorevolmente o – come più probabilmente – favorevolmente, non lo si capisce). Infatti, all'inizio di ogni "voce" del suo "dizionario", dei singoli personaggi egli annota il cognome (sottolineato), il nome e, a capo, le date di nascita ed eventualmente di morte, nonché la professione. Ma solo per alcuni; a questi scarni dati biografici premette, tra parentesi, un'altra indicazione supplementare: quella di «ebreo», o perfino di «figlio di madre ebrea». Che cosa intendesse con questo, se forse rilanciare in tempi postumi, l'antica storiella razzista del "complotto giudaico-massonico", stabiliranno gli studiosi e gli storici.

Certo è che Vittorio Emanuele III redige queste biografie tranquillamente a tavolino, con inchiostro e grafia analoghi fino al 1945, e quindi aggiungendo gli aggiornamenti a rate successive (lo dimostrano anche le penne diverse che impugna): «discriminato», «arrestato per i fatti del '22», «processato», «rimesso in libertà», «prosciolto». Spesso, fa anche qualche confusione: le cose, oltre il mare, viene a saperle con qualche inesattezza, tanto da dover perfino correggere le proprie note. Mussolini, per esempio, nell'ultimo rigo dedicatogli, in data 28.4.1945 risulta dapprima «fucilato a Milano»; poi il tutto è cancellato e sostituito con un «ucciso presso Dongo»; infine, anche il nome di Dongo è cassato e l'appunto diventa «ucciso presso il molino di Mezzagra, comune di Tremezzina». Vero e falso: Tremezzina comprendeva le frazioni di Lenno e mezz'egra; comune dal 1928, viene cancellato nel 1947; ma non è "Molino" di Mezzegra, bensì "Giulino": come se qualcuno l'avesse riferito a voce, e l'ex re avesse sentito male.

La scheda dedicata a Mussolini copre ben tre pagine del quaderno a righe: nessun'altra è così ampia. Nella prima pagina (oltre a definirlo «pubblicista»), l'elenco delle legislature alla Camera e delle cariche ministeriali coperte, con le relative date e, tra parentesi, il nome del Primo Ministro (peraltro, sempre lo stesso; quindi, dopo la prima volta, tante virgolette: evidentemente anche per gli esiliati *time is money*). La seconda e la terza pagina, invece, sono dense di note, anche stravaganti e curiose. S'inizia con un «operai agricolo» e un «muratore in Svizzera»; la direzione dell'*Avanti*, e, prima della guerra '15-'18, un «emigrato a Trento»; durante il conflitto «caporale 11° Bersaglieri, ferito a quota 144 del Carso». «Fascista», «Marcia su Roma» e subito, negli anni successivi, «Gran Croce mauriziana», «Cavaliere dell'Annunziata», «Gran Croce ordine militare di Savoia». All'ormai «Duce del Fascismo» (s'intende con le iniziali maiuscole), Vittorio Emanuele annota che nel'38 è conferita la «Medaglia d'oro benemeriti salute pubblica», ma perfidamente, e con tanto di punto esclamativo, aggiunge e perfino sottolinea, «autoproposta».

«Comandante delle truppe operanti su tutti i Fronti», «va in Albania», poi in Pirenaica; «revocato da Capo del Governo, arrestato», «Ponza, la Maddalena, Campo Imperatore».

Quindi «Capo del Governo Fascista Repubblicano» e, nel novembre '44 il «sequestro sostanze di tutti i Mussolini e delle sorelle Petacci» disposto dal governo «Bonomi II»; il 1° dicembre 1944 «radiato dall'Accademia di San Luca»; infine, la fucilazione sul lago di Como, con l'equivoco di cui s'è detto. Insomma, queste note sono un *mix* di ufficiale, tratto dagli atti governativi ma anche da quelli delle istituzioni e per esempio dalle accademie, e di personale. Dalle annotazioni, dalle sottolineature, dalla profusione di scandalizzati punti esclamativi traspaiono così giudizi del re che ha abdicato andando in esilio: importanti per gli storici.

Insieme con il *Diario di guerra* del colonnello Francesco Avogadro degli Azioni, attendente del re nel primo conflitto (ma si tratta di un dattiloscritto rilegato e regalato ai Savoia: tecnicamente nemmeno parte del loro archivio), questi tre quaderni sono l'unica "fonte" contemporanea e recente che gli eredi Savoia hanno "concesso" (invero assai poco graziosamente) allo Stato italiano. Ma questa è un'altra storia, merita di raccontarla a parte.